

ROMA

PROGETTO CENTRO DI AIUTO AL BAMBINO MALTRATTATO

Il Centro di aiuto al bambino maltrattato e alla famiglia svolge la propria attività per la prevenzione, il contrasto e la cura delle varie forme di maltrattamento e/o di abuso sessuale in danno di minori dal 1999; fornisce una consulenza specialistica ai servizi sociosanitari del Comune di Roma, pubblici e del privato sociale per i casi di maltrattamento e/o abuso sessuale particolarmente complessi e/o con caratteristiche di cronicità.

Il progetto è gestito dall'Associazione bambini nel tempo e dalla cooperativa in convenzione con il Comune di Roma, non è attivato direttamente dai singoli utenti ma su segnalazione sia dei servizi che del privato sociale, si tratta quindi di un servizio di secondo livello a cui è deputata oltre che la tutela dei diritti dei bambini anche il monitoraggio del fenomeno maltrattamento e/o abuso sessuale in danno di minori. Si occupa anche della formazione degli operatori dei servizi sociosanitari pubblici e del privato sociale.

Da punto di vista metodologico: nel trattamento del bambino vittima di violenza viene preso in considerazione l'intero nucleo familiare (in particolare, il triangolo composto dal bambino/a vittima dell'abuso, dal genitore abusante e dal genitore non abusante). L'approccio psicoterapeutico è di tipo familiare e di orientamento sistemico relazionale. A differenza delle tecniche classiche di terapia familiare, che prevedono il trattamento dell'intero nucleo nello stesso setting, nelle situazioni di abuso sessuale in danno di minori i setting devono essere ben distinti, prevedendo l'alternarsi di diversi formati (che vanno da quello individuale per i singoli protagonisti della vicenda a quello adulto protettivo con bambino a quello della coppia genitoriale ecc.) per esigenze che sono sia giudiziarie che cliniche. I diversi obiettivi psicoterapeutici devono essere tenuti presenti sempre contemporaneamente anche se i tempi dell'intervento sui diversi soggetti possono essere molto dilazionati.

L'attività si articola nelle seguenti azioni:

- consulenza ai servizi pubblici e del privato sociale in tema di valutazione, diagnosi e trattamento delle varie forme di maltrattamento dell'infanzia;
- costruzione e mantenimento della rete interistituzionale fra gli enti che operano nel settore;
- sostegno, supervisione e formazione rivolta agli operatori pubblici e privati nel processo psicosociale d'intervento sui casi di maltrattamento minorile;
- formazione agli operatori sociali sul tema dell'affido familiare;
- sostegno alle famiglie in crisi ove vi sia un alto rischio per il minore oppure ove quest'ultimo abbia già subito un danno al fine di salvaguardare, sia i diritti del bambino, sia quelli dei genitori;
- individuazione ed esecuzione delle procedure di segnalazione e di coinvolgimento delle competenti autorità giudiziarie;
- realizzazione di incontri protetti all'interno di un processo di valutazione delle relazioni genitori figli;
- osservazione clinica e psicodiagnostica sui minori e sui loro genitori;
- accompagnamento del minore nell'eventuale percorso giudiziario;
- sostegno specifico alle case famiglia o alle famiglie affidatarie che accolgono il minore.

Nel 2009 sono stati presi in carico 59 nuove situazioni a cui si aggiungono quelle rimaste aperte dall'anno 2008 (circa una ventina).

Gli operatori impegnati sono 18 e formano un'équipe multidisciplinare composta da assistenti sociali, psicoterapeuti, consulenti legali, supervisori, sono inoltre presenti altri 15

operatori non retribuiti: tirocinanti della Scuola di specializzazione Centro studi di terapia familiare e relazionale di Roma e tirocinanti laureati provenienti dalle università.

Dal punto di vista programmatico il progetto dà continuità a un altro progetto realizzato nell'ambito del precedente piano legge 285/1997. Nel 2009 il progetto è stato implementato con particolare attenzione al tema dell'affidamento familiare.

Dal punto di vista della divulgazione dei risultati o dei dati non sono state previste forme di diffusione alla cittadinanza.

Nella banca dati la scheda è sufficientemente dettagliata, nel sito del Comune di Roma è stata pubblicata una relazione sui servizi sociali curata dalla cabina di regia della gestione dei fondi della legge 285, nella quale è presente una scheda descrittiva (https://www.comune.roma.it/was/repository/ContentManagement/node/N665147132/ROMA_Minori_2010.pdf).

2.3.5.2 Alcuni elementi di analisi

Non è semplice introdurre elementi di analisi, in quanto, tra i progetti segnalati come significativi per l'anno 2009 ve ne è uno solo dedicato ai temi del maltrattamento e abuso, così come segnalato formalmente dalle Città riservatarie. Tuttavia, come indicato sopra, i progetti realizzati in questa area sono 14 per il 2009. È utile inoltre precisare che alcuni progetti che affrontano questo tema sono ricaduti nelle segnalazioni per altre aree (ad esempio progetti di sistema o bambini stranieri).

Più volte è stata ribadita la necessità di un approccio multidisciplinare al tema della violenza e alla costruzione di un "sistema di servizi". Sia il progetto presentato che quelli all'interno della banca dati dimostrano che i servizi e gli interventi di protezione dei bambini dalla violenza sono diffusi su tutto il territorio, non solo nei servizi sociali ma anche in quelli sanitari.

Prendendo in esame le strategie proposte per prevenire il maltrattamento sui minori contenuto nella guida dell'Oms e dell'Isplan possiamo affermare che a livello sociale e di comunità, l'Italia con la legge 285 non solo ha recepito la Convenzione sui diritti del fanciullo ma ha introdotto politiche sociali ed economiche positive.

La riduzione delle risorse rende difficoltosa la progettazione dei servizi, in particolare in questo momento in cui i servizi sono chiamati alla necessità di rispondere alla grave crisi economica che ha portato prepotentemente alla ribalta il tema della povertà e il ruolo di responsabilità dei servizi nel rispondere a queste nuove/antiche esigenze.

Rispetto al tema ad esempio del maltrattamento e abuso, anche per le forti connessioni con il mondo internazionale, si potrebbe effettuare con il Centro nazionale di documentazione uno studio di fattibilità su nuove forme di servizi presenti in altri Paesi europei come ad esempio: l'*advocacy* nella tutela minorile⁷, o il modello delle *family group conferences*⁸, con la successiva sperimentazione in più anni, nelle Città riservatarie, anche tenendo conto che queste modalità di intervento non ripropongono unicamente il modello ripartitivo ma si orientano nell'ottica di una maggiore responsabilizzazione delle figure genitoriali e di valorizzazione delle loro risorse residue.

⁷ Dalrymple, J., Horan, H., *L'advocacy nella tutela minorile*, in «Lavoro sociale», vol. 10, n. 2, settembre 2010, p. 195-211.

⁸ Presentato al 3° Convegno internazionale sulla qualità del welfare *La tutela dei minori, buone pratiche e innovazioni*, 11-13 novembre 2010.

Per approfondire**Alcune letture:**

Nel ricco panorama bibliografico sul tema del maltrattamento sono di seguito segnalati testi o articoli ritenuti interessanti per la descrizione di questo argomento, dei servizi, citando, dove possibile le pubblicazioni più recenti.

Le priorità e le sfide contro la violenza all'infanzia in Italia, relazione finale degli Stati generali del Cismai, 4 febbraio 2010.

Verso gli stati generali sul mal-trattamento all'infanzia in Italia, documento preparatorio alla giornata tematica *Maltrattamento e mal-trattamenti sui bambini e sugli adolescenti* del Cismai, 19 novembre 2009.

Pellai, A., *Un'ombra sul cuore. L'abuso sessuale un'epidemia silenziosa*, Milano, F. Angeli, 2004.

Comitato Internet e minori (a cura di), *Internet e minori. Opportunità e problematiche. Libro bianco*, Roma, Armando, 2007.

Bianchi, D., Moretti, E. (a cura di), *Vite in bilico*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2006 (Questioni e documenti, 40).

Montecchi, F., *Dal bambino minaccioso al bambino minacciato*, Milano, F. Angeli, 2005.

Guida Oms - Ispcan, *Prevenire il maltrattamento sui minori: indicazioni operative e strumenti di analisi* (<http://www.cismai.org/ScaricaFile.aspx?ID=45&T=1>).

Dalrymple, J., Horan, H., *L'advocacy nella tutela minorile*, in «Lavoro sociale», vol. 10, n. 2, 2010, p. 195-211.

Moro, M.R., *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura*, Milano, F. Angeli, 2005.

Malacrea, M., Vassalli, A. (a cura di), *Segreti di famiglia. L'intervento nei casi d'incesto*, Milano, Raffaello Cortina, 1990.

Di Blasio, P. (a cura di), *Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali*, Milano, Unicopli, 2005.

Luberti, R., Pedrocchio Biancardi, M.T. (a cura di), *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Milano, F. Angeli, 2005.

Cirillo, S., *Cattivi genitori*, Milano, Raffaello Cortina, 2005.

Cirillo, S., Cipolloni, M.V., *L'assistente sociale ruba i bambini?*, Milano, Raffaello Cortina, 1994.

Sabatello, U., Scorza, S., *Il disabile: vittima e testimone*, in «Minori giustizia», 3/2009.

Centri di documentazione, riviste, siti:

Maltrattamento e abuso all'infanzia: rivista interdisciplinare, Milano F. Angeli (<http://www.francoangeli.it/riviste/sommario.asp?IDRivista=76>).

Minori giustizia: rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia, Milano, F. Angeli (<http://www.francoangeli.it/Riviste/sommario.asp?idRivista=29>).

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e adolescenza (<http://www.minori.it/>).

Cismai - Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia. L'associazione è nata nel 1993 su iniziativa di alcuni centri attivi in Italia nell'ambito della tutela e cura dei minori, e attualmente raccoglie più di 60 centri e servizi diffusi in tutta Italia. Nel sito alla voce documenti sono consultabili, linee guida, saggi, articoli (<http://www.cismai.org/>).

Comitato di garanzia Internet e minori, nominato dal Ministro delle comunicazioni con il Ministro per l'innovazione e le tecnologie, con decreto del 18 febbraio 2004 (http://www.urpcomunicazioni.it/internet_minori.htm).

Rete europea degli osservatori dell'infanzia (<http://www.childoneurope.org>).

Laboratorio veneto sulla comunicazione dell'infanzia e dell'adolescenza della Regione Veneto, alla voce "dati e schede" sono presenti una serie di schede tematiche, dedicate ai principali fenomeni riguardanti l'infanzia e l'adolescenza in Italia e nel Veneto in particolare (http://www.informaminori.it/index.php?m_cMenu=HO).

Nel sito dell'osservatorio sul fenomeno del maltrattamento e abuso all'infanzia dell'Asl di Varese, è presente un'indagine della provincia di Varese (<http://www.asl.varese.it/wai/dipartimenti/assi/famiglia/maltrattamento.php>).

Osservatorio per il contrasto della pedofilia e della pornografia minore (<http://www.pariopportunita.gov.it/index.php/organismi-collegiali/osservatorio-per-il-contrasto-della-pedofilia-e-della-pornografia-minorile>).

2.3.6 Bambini in carcere e madri detenute

La legge 345/1975, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, al comma 9 dell'art. 11 stabilisce che «alle madri è consentito di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido».

Non si tratta di un fenomeno di ampie dimensioni (50-60 bambini in media all'anno) ma della possibilità, di fronte al valore superiore dell'espiazione della pena, stabilita dalla legislazione italiana, di salvaguardare il legame con madre. La legge consente alla madre di tenere con sé il figlio fino al compimento del terzo anno di vita quando non è presente il padre, perché sottoposto anch'esso a misure cautelari o altre figure parentali a cui affidare il minore. Si è così superata l'idea, «meglio la collocazione del bambino in un istituto per l'infanzia, che vivere con una madre che ha commesso reati» in voga nel secolo scorso.

Nel più recente regolamento di esecuzione, il Dpr 230/2000, recante *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, non sono contenuti elementi aggiuntivi rispetto a quanto stabilito in quello del 1976 (Dper 431/1976). Nell'art. 19 è stabilito che le gestanti e le madri con bambini sono assistite da specialisti in ostetricia e ginecologia. Il parto deve essere preferibilmente effettuato in un luogo esterno di cura. È prevista la presenza di professionisti specialisti in pediatria.

Le camere dove sono ospitate le gestanti e madri con i bambini non devono essere chiuse, affinché gli stessi possano spostarsi all'interno del reparto o della sezione. Sono assicurati ai bambini all'interno degli istituti attività ricreative e formative proprie per la loro età. I bambini, inoltre, con l'intervento dei servizi pubblici territoriali o del volontariato, sono accompagnati all'esterno con il consenso della madre, per lo svolgimento delle attività predette, anche presso gli asili nido esistenti sul territorio.

Il legislatore con le disposizioni citate ha cercato di rendere meno dura l'esperienza di vivere dietro alle sbarre ma il carcere continua a essere un ambiente particolarmente difficile per i bambini: il sovraffollamento e la mancanza di spazio provocano nei bambini apatia, inappetenza, facilità al pianto.

Questi sono solo alcuni esempi delle manifestazioni negative più frequenti nei bambini legate alla vita in carcere, senza dimenticare il trauma che vivrà il bambino quando al compimento del terzo anno di vita sarà separato dalle madre detenuta.

Dati e statistiche sul numero dei bambini con genitori detenuti non esistono, solo dati empirici. La rete europea Eurochips promuoverà uno studio della correlazione tra indebolimento dei legami familiari e tendenza alla recidività per stabilire l'impatto della detenzione sui bambini affidati. La detenzione domiciliare speciale prevede la possibilità per la donna incinta o che allatta di poter scontare la propria pena, per reati che prevedono una pena fino ai 4 anni di detenzione, presso la propria abitazione o in un altro luogo pubblico di cura o di assistenza stabilito dalla legge Gozzini (663/1986).

La legge 40/2001 prevede la possibilità di scontare al proprio domicilio o in luoghi alternativi al carcere la pena per le madri con figli di età non superiore ai 10 anni e solo se non vi è un alto tasso di reiterazione.

Per quali tipi di reati le madri sono in carcere? Principalmente per spaccio di droga e furti, reati ad alto tasso di recidiva, nella maggior parte dei casi donne straniere o nomadi. L'applicazione della legge è fortemente limitata non solo dalla scarsa presenza di strutture alternative al carcere ma anche perché sono escluse le madri straniere senza permesso di soggiorno o prive di un domicilio.

Il numero dei bambini in carcere, consultando la tabella “Asili nido e detenute madri con figli di età inferiore a 3 anni conviventi serie storica 1993-2010”⁹, rimane costante e negli anni successivi all’approvazione della legge 40/2001, non è evidenziabile una significativa riduzione del numero dei bambini in istituto. Perciò, sia la legge Gozzini che la legge 40/2001 dal titolo *Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori* non hanno portato a una ulteriore riduzione del numero delle donne con bambini e gestanti negli istituti penitenziari.

I dati evidenziano una forte oscillazione: nel quinquennio 2005-2009 si è passati da un numero minimo di 43 bambini presenti a giugno 2007 alla punta massima di presenza di 72 bambini raggiunta a giugno 2009. La variabilità del dato è causata anche dal fatto che non è mai stabile il numero degli asili nido funzionanti, che in totale sono 18.

Un carcere a “misura di bambino”

Seppure al di fuori del contesto della 285, è sicuramente interessante segnalare un’esperienza importante realizzata nell’ambito dei minori e il carcere.

A Milano quattro anni fa è nato il primo carcere “a misura di bambino”, privo di sbarre visibili, con pareti colorate, un giardino, una ludoteca e altri spazi accoglienti. Si tratta dell’Istituto a custodia attenuata per detenute madri (Icam), la prima struttura, che offre ai bambini di età compresa fra 0 e 3 anni, figli di detenute, la possibilità di crescere in un ambiente migliore, sicuramente meno duro del carcere.

Il modello organizzativo è simile a quello previsto per i tossicodipendenti (Dpr 309/1990, art. 95) ma non ne possiede l’aspetto terapeutico e adotta un modello di tipo comunitario, in sedi esterne agli istituti penitenziari, dotate di sistemi di sicurezza non riconoscibili dai bambini.

Per le madri restano in vigore le stesse regole degli istituti carcerari, ma la polizia penitenziaria lavora in borghese e soprattutto è allestito un ambiente accogliente e arredato in maniera confortevole. Lo spazio dedicato alle attività ludiche con i bambini è stato organizzato seguendo i suggerimenti del modello degli asili nido del Comune di Milano. L’istituto prevede un percorso personalizzato per ogni detenuta offrendo opportunità scolastiche, di mediazione linguistica e culturale.

L’Icam di Milano non rimarrà un progetto isolato: sarà replicato a Roma, Firenze, Favara (in provincia di Agrigento) e in Sardegna.

Il 27 gennaio 2010 è stato firmato un protocollo d’intesa con la regione Toscana.

2.3.6.1 Descrizione del progetto relativo all’area del bambino in carcere e madre detenuta

In quest’area è stato segnalato un progetto dalla Città di Torino che focalizza la sua attenzione su uno dei nodi centrali e problematici di questa realtà: la permanenza in carcere dei bambini e la necessità di rendere meno traumatica l’esperienza attraverso attività «creative e formative, anche fuori dal carcere».

⁹ Pubblicata nella sezione statistica del sito del Ministero della giustizia (http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp?facetNode_1=0_2&selectedNode=0_2_1).

TORINO

INSERIMENTO DI BAMBINI INFRATRENNI FIGLI DI DETENUTE DELLA CASA CIRCONDARIALE LORUSSO E COTUGNO PRESSO IL CENTRO PER BAMBINI E GENITORI MUNICIPALE STELLA STELLINA E PRESSO I NIDI D'INFANZIA MUNICIPALI

Il progetto è gestito dalla Cooperativa Cemea in collaborazione con i servizi di giustizia minorile (tribunale per i minorenni, Ussm-Uffici di servizio sociale per i minorenni del Ministero della giustizia, Cgm-Centro giustizia minorile, Cpa-Centro di prima accoglienza, la Casa circondariale Lorusso-Cotugno, Servizio Uepe (Ufficio esecuzione penale esterna) e vuole offrire ai figli di detenute luoghi di gioco e socializzazione in contesti non problematici, per rapportarsi tra pari e con gli adulti vivendo esperienze di crescita e apprendimento.

Settimanalmente è previsto il trasporto dei bambini nella sede del Centro per bambini e genitori con l'accompagnamento di figure educative, inserimento nel gruppo, svolgimento di attività in un contesto relazionale e ludico, e il supporto alla genitorialità per le madri detenute attraverso un incontro settimanale delle insegnati presso la casa circondariale. Le attività coinvolgono quindi non solo i figli delle donne detenute ma anche i bambini del quartiere che frequentano il centro Stella stellina con i loro genitori o i nonni con la presenza costante degli insegnanti. Nelle attività sono presenti diversi operatori, un ruolo importante è dato dagli insegnanti del nido che assieme agli educatori partecipano all'attività settimanale assieme alle madri creando un collegamento tra la realtà dentro al carcere e le esperienze che i loro figli effettuano all'esterno.

Dal punto di vista programmatico, il progetto dà continuità a un altro progetto realizzato nell'ambito del precedente Piano territoriale legge 285.

Dal punto di vista della diffusione dei risultati del progetto il racconto dell'esperienza dentro e fuori dal carcere si è sviluppata attraverso la creazione di oggetti e manufatti. In occasione della Contemporary Arts Torino Piemonte 2008, vetrina dell'arte contemporanea torinese è stata organizzata la mostra *Tracce, sviste e sorprese*. Non risultano analoghe iniziative nel 2009. Nella banca dati la scheda è sufficientemente dettagliata, vi è il collegamento al sito del Centro multimediale di documentazione pedagogica (http://www.comune.torino.it/centromultimediale/storie_brevi/sb0901.htm) dove sono stati inseriti articoli e testimonianze relative all'annualità 2008 e del precedente periodo relativo al 2002-2006.

2.3.6.2 Alcuni elementi di analisi da Torino verso le altre Città riservatarie

Nel progetto torinese, uno degli aspetti più importanti è la continuità creatasi tra le due esperienze: le attività dei bambini nel centro dell'infanzia, e il racconto e le attività proposte dalle insegnati e dagli educatori con le madri in carcere. Il progetto si pone anche in continuità nel tempo, la prima "edizione sperimentale", infatti risale al 2002.

Consultando la Banca dati dei progetti presentati dalle Città riservatarie nel 2009, alla voce "figli - rapporti con i genitori detenuti" troviamo sette progetti, quattro attivi nel 2009, tre nel 2008. Alcuni progetti si sviluppano attorno al tema del miglioramento delle condizioni di vita del bambino in carcere attraverso l'organizzazione di attività all'interno con la madre, la creazione di momenti di riflessione sul proprio ruolo di genitori, e attività esterne dei bambini con l'inserimento in centri per l'infanzia (Torino) e/o negli asili nido comunali. Altri progetti si sono dedicati al tema del passaggio da dentro a fuori dal carcere, in particolare sugli aspetti di sostegno psicologico, sia dei bambini che delle madri (*Spazio giallo* di Milano).

La possibilità di inserimento in una casa di accoglienza (Roma) consente anche di favorire un progetto di reinserimento sociale della madre attraverso ad esempio l'inserimento nel mondo del lavoro. Infine a Napoli, all'interno dell'istituto penitenziario sono stati creati sia uno spazio ludico educativo per intrattenere i bambini in visita ai parenti detenuti, sia uno sportello informativo destinato ai familiari dei detenuti per offrire consulenza e sostegno.

I progetti presentati, pur promuovendo i diritti alla propria identità e cultura, al recupero e al reinserimento sociale, al diritto all'educazione al rispetto dei diritti umani, della famiglia, della società, si trovano un po' sulla linea di confine con i progetti considerati più di tipo riparativo perché rivolti a ridurre "il danno" causato dall'esperienza del carcere prima e dalla successiva separazione dalla madre.

Per approfondire

Alcune letture:

La detenzione femminile, supplemento ai numeri 1 e 2 di «Pena e territorio», 2009 (http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?previousPage=mg_2_3_1_1&contentId=SPS60122).

Bargiacchi, C., *Esecuzione della pena e relazioni familiari. Aspetti giuridici e sociologici* (<http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/misure/bargiacc/index.htm>).

Biondi, G., *Lo sviluppo del bambino in carcere*, Milano, F. Angeli, 1995.

Mastropasqua, G., *Esecuzione della pena detentiva e tutela dei rapporti familiari e di convivenza. I legami affettivi alla prova del carcere*, Bari, Cacucci, 2007.

Rossi, L., *Diritti dell'infanzia, diritti della genitorialità e carcerazione*, Milano, Edizioni Logos, 2001.

Calle, M.C., *Figli presenti, figli assenti. Essere madre nella discontinuità. Madri e bambini in carcere?*, in «Minori giustizia», 2005, n. 1, p. 113-117.

Altieri, S., *Salviamo gli affetti*, in «Le due città», rivista dell'amministrazione penitenziaria, n. 3 (mar. 2007), p. 32-35.

Cuzzocrea, V., *Infanzia e genitorialità in carcere*, Firenze, La nuova Italia, 2007.

Centri di documentazione, riviste, siti:

L'altro diritto, centro di documentazione fondato nel 1996 presso il Dipartimento di Teoria e storia del diritto dell'Università di Firenze, svolge attività di riflessione teorica e di ricerca sociologica sui temi dell'emarginazione sociale, della devianza, delle istituzioni penali e del carcere (<http://www.altrodiritto.unifi.it/index.htm>).

Due palazzi è attivo nella Casa di reclusione di Padova. Ne fanno parte il Gruppo rassegna stampa e la redazione di Ristretti orizzonti. Complessivamente vi lavorano oltre settanta persone, tra detenuti e volontari esterni (<http://www.ristretti.it/>).

Gruppo Abele centro studi, documentazione, ricerca, nato alla fine degli anni '70 per la raccolta di documentazione e materiale bibliografico sulle problematiche sociali allora emergenti, ha approfondito i temi legati alla marginalità e alla devianza. Nel sito è consultabile una bibliografia tematica sul carcere aggiornata a marzo 2010 (<http://centrostudi.gruppoabele.org/?q=node/2275>)

Associazione Antigone. È nata alla fine degli anni '80 «per i diritti e le garanzie nel sistema penale»; promuove elaborazioni e dibattiti sul modello di legalità penale e processuale del nostro Paese e sulla sua evoluzione; raccoglie e divulga informazioni sulla realtà carceraria, attraverso l'Osservatorio nazionale sull'esecuzione penale e le condizioni di detenzione, l'Osservatorio europeo, il Centro studi e di documentazione, il difensore civico (<http://www.associazioneantigone.it/>).

Il sito, in inglese, della rete europea delle associazioni e dei professionisti in ambito penitenziario e specialisti dell'infanzia (<http://www.eurochips.org/>).

L'associazione Bambinisenzasbarre partner italiano della rete europea Eurochips (<http://www.bambinisenzasbarre.org/>)

Ministero di giustizia. Digitando nel motore di ricerca "madri detenute" compare la lista della documentazione consultabile sul sito (<http://www.giustizia.it/>).

2.3.7 Conclusioni, spunti, proposte

Nell'analizzare i progetti rivolti all'area dei bambini cosiddetti con bisogni speciali molte delle sottolineature che si possono fare sono sostanzialmente in linea con le valutazioni e considerazioni già emerse nella Relazione 2008 anche se riferite ad aree diverse (servizi educativi; diritti e partecipazione; contrasto ai fenomeni di povertà; prevenzione dell'allontanamento dei minori dalla famiglie) e a progetti diversi, segno che sugli aspetti di tipo, ad esempio, organizzativo o programmatico gli elementi si sono mantenuti sostanzialmente costanti.

Tra le annotazioni ricomprese nella parte introduttiva del capitolo dedicato alle buone pratiche nella Relazione 2008 ci pare utile riprendere quelle che più hanno intrecciato le nostre riflessioni sui progetti presentati come significativi nel 2009.

Nei progetti è scarsamente presente, se non inesistente, il riferimento a dati e a sistemi di indicatori, nell'alveo di una tradizionale fatica dell'ambito sociale a raccogliere e produrre dati, come se il lavoro sociale non fosse traducibile anche in questi. Va ricordato che vari sono da decenni i tentativi, tramite le funzioni e le strutture di Osservatori, di creare una cultura del "dato", ma in generale la situazione pare ancora abbastanza debole per l'assenza di sistemi locali condivisi, tali da permettere non solo la programmazione, ma anche di rispondere più agevolmente ai vari debiti informativi con Regioni, Ministeri, Istat, ecc.

Il tentativo di costruire un nomenclatore nazionale dei servizi (Cisis - Centro interregionale sistemi informatici e informazione statistica, <http://www.cisis.it/archivi/seminari/fiuggi/>) va in questo senso affrontando il nodo di definizioni univoche delle diverse tipologie di servizi e di target di utenza, premessa indispensabile a dati che abbiano una rilevante attendibilità. Quella dei bambini con bisogni speciali parrebbe inoltre un'area in cui esistono concrete e oggettive difficoltà ad avere dati per la pluralità di situazioni che contiene, per l'assenza di meccanismi di raccolta del dato (ad esempio i dati Istat sui disabili non conteggiano i bambini di età inferiore ai 6 anni) o perché legati a target estremamente esigui (bambini sotto ai 3 anni in carcere con le madri) o perché di difficile monitoraggio (bambini abusati o maltrattati).

Come per il "dato" anche le informazioni disponibili sui risultati finali raggiunti sono spesso semplificate, sovrapponendosi a volte obiettivi e risultati, nell'alveo di un'altra annosa questione dei servizi sociali, ovvero la valutazione dell'impatto che questi hanno e della sua possibile misurazione, almeno su certi aspetti, attraverso una batteria integrata di elementi.

Tra gli elementi di positività già emersi nella relazione 2008 ci sembra che complessivamente i progetti abbiano superato l'approccio di tipo riparativo, a riprova delle ricadute positive che la 285 ha avuto, abbiano tutti assunto come obiettivo strategico l'integrazione tra le diverse istituzioni, le diverse professionalità e gli aspetti organizzativi e che spesso, là dove possibile rispetto al target a cui si rivolgono, cerchino di intercettare precocemente le difficoltà, come abbiamo già ricordato, del contesto e non solo del bambino "violato".

Sempre restando nell'ambito delle chiavi di lettura proposte nella Relazione 2008 ci pare che i progetti presentati confermino la bontà dei criteri generali proposti (innovatività, integrazione e rete, sostenibilità economica, finanziaria e culturale, adeguatezza dell'impianto progettuale, replicabilità, rilevanza politica), anche se nella redazione dei progetti, nei materiali allegati (scarsissimi) o recuperabili in qualche modo, tra gli aspetti maggiormente presenti ai gestori dei progetti in sede di interviste, è possibile dedurre gli elementi per valutare l'innovatività e l'integrazione a rete, mentre più arduo è decifrare l'adeguatezza dell'impianto progettuale e la replicabilità delle esperienze.

Anche sull'opportunità di avere più attenzione agli aspetti di informazione, comunicazione e documentazione del progetto e attorno al progetto abbiamo già accennato

più volte. Attenzione non solo per una sensibilizzazione territoriale nei luoghi dell'agio e del disagio, ma anche come modalità per rielaborare le esperienze e sfuggire alla tentazione di una comunicazione esasperatamente "promozionale", legata come fine solo alla raccolta di fondi e a sottolineare le specificità delle identità associative, cosa che ovviamente non va sempre nel senso della rete e della cooperazione.

Circa le funzioni di supporto alla progettualità delle Città riservatarie sicuramente quella legata alla documentazione e alle strategie di informazione risulta di particolare rilievo. In questo senso possibili piste di ulteriore progettazione potrebbero coinvolgere oltre all'Istituto degli Innocenti anche il mondo dei centri di documentazione/osservatori e le riviste legate all'ambito dell'editoria sociale, specializzate o meno per dare più ampia diffusione della documentazione prodotta.

Con gli osservatori o i centri di documentazione, soprattutto quelli dedicati espressamente al tema minori e famiglia, si potrebbero concordare strategie di diffusione territoriale dei materiali prodotti nell'ambito della progettualità delle Città e di una loro rielaborazione/adattamento alla realtà territoriale; con le riviste si potrebbe fare una programmazione annuale di diffusione di articoli, con tagli diversi, prodotti dalle stesse Città riservatarie come materiale di documentazione dei progetti ai fini informativi e di rielaborazione e sistematizzazione delle esperienze.

2.4 Interventi e servizi per bambini figli di stranieri e per le loro famiglie

Ambiti di riflessione e di innovazione da promuovere negli interventi rivolti ai bambini, figli di stranieri, e alle loro famiglie

Promuovere interventi e progetti educativi nei confronti di famiglie e bambini di origine straniera rappresenta un passaggio obbligato se si intende costruire una reale integrazione e convivenza democratica tra persone appartenenti a gruppi culturali differenti. Non va dimenticato, tuttavia, che è necessario uno stretto collegamento tra tali progetti e la promozione di politiche economiche, sociali e abitative, che interessino e tutelino tutti i cittadini di una società multiculturale, come sta diventando quella italiana. Di seguito sono riportati alcuni ambiti significativi rintracciabili nei progetti analizzati verso cui favorire e incoraggiare non solo l'operatività degli interventi futuri, ma anche la riflessione educativa e culturale.

- Potenziare azioni e progetti rivolti al raggiungimento del successo scolastico degli alunni di origine straniera, da realizzare nelle scuole, di ogni ordine e grado, ma anche nei servizi socioeducativi e nei centri linguistici presenti nel territorio. Tali progetti dovrebbero promuovere, a partire dalla scuola dell'infanzia, l'insegnamento e l'apprendimento della lingua italiana come lingua seconda, unitamente alla ridefinizione dei criteri di valutazione delle competenze acquisite. Particolare attenzione va rivolta, nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo e secondo grado, all'acquisizione dei linguaggi disciplinari e alla rivisitazione dei programmi ministeriali in ottica pluriculturale. Inoltre si ritiene che, nelle classi multiculturali, la metodologia più efficace da adottare e da sperimentare sia quella del "cooperative learning".

- Attivare percorsi per il coinvolgimento e la partecipazione attiva di tutti i genitori, italiani e immigrati, da realizzarsi nei contesti scolastici ed extrascolastici. La promozione di tali percorsi, supportati da un'adeguata riflessione pedagogica, dovrebbe avere l'obiettivo di sperimentare nuove forme di partecipazione e di confronto culturale. L'incontro tra genitori può diventare un momento significativo per la costruzione di un dialogo interculturale e di una convivenza democratica all'interno di una società multiculturale, come quella italiana.

- Costruire e realizzare progetti di formazione per creare consapevolezza sull'utilizzo dei pregiudizi e sui processi di discriminazione e di razzismo che possono verificarsi tra

persone appartenenti a gruppi culturali differenti al fine di costruire una cultura del rispetto e del riconoscimento reciproco.

- Promuovere un'attenta e approfondita riflessione riguardo all'accoglienza degli alunni rom e sinti nel sistema scolastico italiano, sostenuta anche dalle ultime ricerche europee. Per questo particolare gruppo culturale la scuola, ancora oggi, è un luogo che crea dispersione e tende a riproporre lo stesso modello di discriminazione sociale e culturale presente nel contesto sociale.

- Sviluppare e incentivare progetti rivolti ai gruppi informali, ai centri aggregativi, sportivi e culturali frequentati da bambini e adolescenti nel tempo libero, affinché la conoscenza e il contatto tra le nuove generazioni, italiane e di origine straniera, non siano limitati unicamente all'ambito scolastico.

- Stimolare una riflessione educativa in merito alle competenze interculturali necessarie agli operatori (psicologi, educatori, assistenti sociali, pedagogisti, personale sanitario, ecc.), che lavorano nei servizi sociali ed educativi del territorio per potersi relazionare e per collaborare con soggetti con riferimenti culturali differenti.

- Definire ruolo e funzioni del mediatore culturale, progettando percorsi di formazione coerenti con le competenze richieste a tale figura professionale nei diversi contesti (educativo, sociale, sanitario, giudiziario, ecc.).

2.4.1 Verso una società interculturale

La società italiana può essere considerata a tutti gli effetti una società multiculturale. Da decenni, infatti, è caratterizzata dalla presenza di persone provenienti da diverse aree geografiche del pianeta, persone che lavorano nel territorio italiano e ne utilizzano i servizi. La scuola, i diversi contesti sociali, formali e informali, in cui bambini e adulti di origine straniera vivono, dimostrano il cambiamento sociale e culturale avvenuto, con i suoi interrogativi ma anche con le sue potenzialità.

Ovviamente l'immigrazione è un fenomeno che interessa non solo l'Italia, ma riguarda anche il contesto mondiale caratterizzato da almeno 175 milioni di persone che vivono in un Paese diverso da quello di nascita. In particolare l'Italia negli ultimi trenta anni, da Paese di emigranti, è diventata una destinazione per oltre 4 milioni di immigrati che attualmente risiedono e lavorano nel nostro Paese.

Gli stessi dati statistici dimostrano questa tendenza ed è importante avere qualche riferimento in tal senso per capire la portata di questa trasformazione sociale e come questa influenzerà il cambiamento culturale e le scelte politiche nel prossimo futuro. La maggioranza degli immigrati¹⁰ residenti in Italia, il 53,6%, è europea, il 22% proviene dal continente africano, il 16,2% dall'Asia, l'8,1% dall'America e lo 0,1% dall'Oceania. La loro distribuzione nel territorio italiano interessa le seguenti aree geografiche: un'elevata presenza al Nord (61,6%) e nel Centro Italia (25,3%), molto inferiore al Sud (9,3%) e nelle Isole (3,8%).

Nel 2009 i minori di origine straniera residenti sono 932.675, rappresentano il 22% sul totale nazionale, tra questi i nati in Italia sono 572.720, spesso definiti come "seconda generazione", a cui va aggiunta una quota, circa 6.587, di minori non accompagnati. I bambini e gli adolescenti immigrati iscritti nelle scuole italiane, nell'anno scolastico 2009/2010, sono stati 673.592, il 7,5% del totale: nella scuola dell'infanzia sono iscritti

¹⁰ Attualmente gli stranieri residenti in Italia sono 4.235.059, con un'incidenza percentuale sulla popolazione italiana, che è 60.340.320, pari al 7%. Le prime cinque comunità più numerose presenti sono: Romania con 887.763; Albania 466.684; Marocco 431.529; Cina 188.352 e Ucraina 174.129. Tutti i dati del presente paragrafo sono ripresi da: Caritas Migrantes, *Immigrazione Dossier Statistico 2010. XX Rapporto sull'immigrazione*, Roma, Idos, 2010.

135.632 (20,1%), nella scuola primaria 244.457 (36,3%), nella scuola secondaria di primo grado 150.279 (22,3%) e di secondo grado 143.224 (21,3%).

Questi dati confermano una scuola multiculturale da un lato caratterizzata dall'aumento del 34,6% degli alunni di origine straniera, una parte nati in Italia, e dall'altro da un calo dal 2007 al 2010 degli studenti italiani -1,7% (-31.362 nell'ultimo anno). Anche la scuola, quindi, risente dell'invecchiamento del Paese per cui il sistema di insegnamento (personale docente e amministrativo, numero di plessi e edifici scolastici soprattutto nei piccoli centri) continua a essere assicurato dall'immigrazione e in particolare dalla costituzione di nuclei familiari.

Se analizziamo i flussi migratori in Italia, allontanandoci dall'ottica dell'emergenza e delle semplificazioni, si possono individuare alcuni fattori endogeni che contribuiscono a capire perché il nostro Paese abbia necessità della presenza degli immigrati, una necessità di tipo strutturale. Innanzitutto, il sistema economico, basato principalmente sulla piccola e media impresa, ha una richiesta strutturale di lavoratori poco qualificati in particolare nell'edilizia, nell'agricoltura e nell'industria manifatturiera. Per il nostro Paese, gli immigrati rappresentano un'importantissima risorsa non solo per l'economia nazionale, ma anche per la previdenza sociale poiché con il loro lavoro hanno collaborato al risanamento del bilancio dell'Inps versando 7 miliardi di contributi previdenziali l'anno.

Negli anni, inoltre, è aumentato il numero delle donne immigrate: nel 2009 la percentuale è arrivata al 51,3%. Questo dato è dovuto anche all'aumento delle richieste in ambito assistenziale, nella cura familiare di bambini e anziani in seguito alla crescita del tasso di attività delle donne italiane e alla carenza di interventi di assistenza del welfare.

Esistono, tuttavia, anche altri fattori esterni all'economia italiana, che rendono la nostra società interdependente ai cambiamenti sociali ed economici mondiali, come: la globalizzazione dell'economia e l'internazionalizzazione dei rapporti economici; l'andamento demografico consistente in un calo significativo delle nascite nei Paesi ricchi e un aumento in quelli poveri; un'inequiva distribuzione delle ricchezze in cui il 20% della popolazione, nei Paesi a sviluppo avanzato consuma l'80% delle ricchezze prodotte, mentre nei Paesi in via di sviluppo l'80% della popolazione deve vivere con il 20% della ricchezza mondiale¹¹. Se aggiungiamo a tutto ciò lo sfruttamento delle risorse naturali, l'inquinamento e l'impoverimento di molte aree geografiche del pianeta, unitamente a condizioni di povertà e di sfruttamento presenti in differenti Paesi in cui i diritti fondamentali dei bambini e delle persone non sono rispettati, sono maggiormente comprensibili le motivazioni di molte persone, donne e uomini, che si mettono alla ricerca di condizioni di vita più umane per sé e per i propri familiari: la meta diventa il "Nord del mondo", ricco, industrializzato e bisognoso di manodopera a basso scosto.

Attualmente, in Italia, assistiamo a una stabilizzazione dei flussi migratori, dovuta ai ricongiungimenti familiari o alla costituzione di nuovi nuclei familiari di origine straniera e a seguito di ciò genitori e bambini diventano sempre più visibili e presenti nei servizi sociosanitari, educativi e nelle scuole, radicandosi sempre più nel territorio e nel tessuto sociale e culturale del Paese ospitante. Quindi i ricongiungimenti familiari comportano non solo una stabilizzazione dei progetti migratori delle persone ma anche la nascita di nuovi bisogni come: la richiesta di abitazione per i propri familiari, la possibilità di accedere ai servizi sanitari, ai nidi e alle scuole dell'infanzia, l'opportunità di avanzamento sociale ed economico per sé e per propri figli, il diritto di praticare e di trasmettere la propria religione e i propri valori, la necessità di acquisire maggior competenza nella lingua italiana per potersi rapportare con le istituzioni e per integrarsi nel tessuto sociale.

¹¹ Genovese, A., *Per una pedagogia interculturale. Dalla stereotipia dei pregiudizi all'impegno dell'incontro*, Bologna, BUP, 2003.

Allo stesso tempo bisogna fornire risposte adeguate anche alle famiglie italiane che avvertono la costante riduzione dei servizi sociali e sanitari, percependo una costante erosione del sistema del welfare che invece dovrebbe garantire a tutte le fasce sociali i diritti fondamentali. Si crea, pertanto, una concorrenza dal basso nell'accesso a tali risorse, alcune delle quali nate proprio a sostegno della famiglia e della donna come il nido d'infanzia, con il rischio di colpevolizzare gli immigrati per la diminuzione di tali servizi dovuta, in realtà, alla mancanza di una politica a sostegno delle famiglie. L'Italia, in questi anni, ha cercato di gestire il costante aumento dei flussi migratori unicamente attraverso leggi che regolano l'ingresso e il soggiorno dei migranti, ma non è stata capace di creare una politica per i migranti costituita dall'insieme delle politiche sociali a sostegno delle persone immigrate finalizzate alla loro piena integrazione. In altre parole una politica e delle leggi che abbiano la finalità di diffondere tra i cittadini la cultura dell'accoglienza, dell'integrazione e dell'inclusione sociale, del rispetto reciproco.

Se prendiamo come esempio di ciò le attuali politiche abitative notiamo che per gli stranieri, ancora oggi, trovare un'abitazione è un problema: sono più di 4 milioni gli immigrati che cercano una casa in affitto e sono enormi le difficoltà per ottenerlo poiché da un lato sono molto alti i canoni di locazione rispetto alle possibilità economiche e dall'altro le abitazioni sono difficili da reperire dato che, in genere, i proprietari e gli intermediari dimostrano reticenze e pregiudizi nell'affittare a cittadini immigrati.

Si stima che il 9,1% degli immigrati risiede presso connazionali o parenti, l'8,5% in alloggi forniti dai datori di lavoro e il 20% possiede una casa di proprietà. In questo ultimo caso va sottolineato che gli immigrati sono molto penalizzati nell'accesso al mutuo e negli ultimi anni la quota che ne fa richiesta è in forte calo, si è passati da un 10% nel 2006 a un 6,6% sul totale nel 2009.

Questa situazione spinge gli immigrati a cercare abitazioni in zone periferiche delle città, spesso degradate dal punto di vista ambientale e sociale, evitate dai ceti sociali medio alti e quindi con canoni di affitto più bassi.

In queste aree multietniche sono presenti difficoltà di integrazione, dovute a forme di razzismo e di xenofobia che impediscono alle famiglie immigrate di sviluppare un senso di appartenenza. Inoltre la concentrazione di una comunità in particolari zone della città, tende a isolare la comunità stessa e a limitare la sua partecipazione alla vita sociale in generale. La segregazione sociale ed etnica nelle città, ma anche nei paesi, nei Comuni e località della provincia, dove è forte il flusso migratorio, può rappresentare un ostacolo all'integrazione.

Questa situazione, ormai presente in molte realtà italiane, potrebbe essere superata attraverso strategie complessive di pianificazione urbana e regionale che considerino la progettazione di adeguate infrastrutture come abitazioni adatte, luoghi di intrattenimento, negozi, servizi sanitari ed educativi, trasporti. Simili strategie possono aiutare a ridurre gli effetti negativi della segregazione urbana, le tensioni e i conflitti emergenti tra gli immigrati e la popolazione autoctona.

Gli immigrati rappresentano una componente strutturale del sistema economico e sociale italiano e non giova alla stessa società italiana mantenerli in una situazione di precarietà, non conviene nemmeno continuare a darne una rappresentazione negativa che si nutre di stereotipi, di fatti di cronaca e di allarmi. Potrebbe essere utile, invece, mostrare la "normalità" della loro presenza adottando uno sguardo più ampio e oggettivo. Certamente la velocità dei cambiamenti ha reso ancora più difficile l'assunzione di modelli culturali tendenti all'integrazione.

Nel quadro fin qui delineato si inseriscono gli interventi finanziati dalla legge 285, rivolti a minori e famiglie di origine straniera, che assumono tra i loro obiettivi la realizzazione di percorsi di integrazione sociale volti alla costruzione di una convivenza democratica tra gruppi culturali differenti. Queste esperienze hanno, ormai, una loro storicità, sono radicate

nel contesto in cui sono state realizzate e, in alcune situazioni, hanno prodotto riflessioni e approfondimenti interessanti nella ricerca di aspetti di innovazione dell'esperienza, nello sviluppo di politiche strutturali rivolte all'infanzia e all'adolescenza.

2.4.2 I progetti segnalati

I progetti segnalati dalle Città riservatarie che hanno per argomento l'integrazione sociale e scolastica dei bambini e delle famiglie stranieri sono in tutto 16: tutte le esperienze hanno il Comune come titolare del progetto e il terzo settore come gestore e sono realizzate in tutta la città o in alcuni quartieri di essa.

I progetti elencati di seguito hanno una continuità di diversi anni e sono tutti finanziati dalla legge, per alcuni esistono dei cofinanziamenti.

Centro di ascolto per le famiglie S. Paolo a Bari

In continuità con il progetto attivo dal 1999 si intende prevenire il disagio sociale e la devianza minorile. L'attività del Centro, che opera in un territorio caratterizzato da un alto tasso di criminalità, si articola in: consulenza e sostegno psicologico presso le scuole, orientamento scolastico; consulenze legali e psicologiche rivolte a famiglie e minori, anche stranieri; attività socializzanti e di animazione.

La città e la cultura dell'accoglienza - la scuola, la famiglia, il territorio. La rete dei centri di alfabetizzazione a Firenze

In continuità con il progetto attivo dal 2000, si vuol favorire l'integrazione degli alunni stranieri delle scuole elementari e medie supportandoli nell'apprendimento della lingua italiana così da prevenire l'insuccesso scolastico e la perdita di fiducia nelle proprie capacità. Tali obiettivi vengono perseguiti tramite l'attivazione di laboratori di italiano come seconda lingua, facilitazione della comunicazione fra le famiglie immigrate e la scuola, percorsi interculturali nelle classi, iniziative e percorsi di conoscenza e valorizzazione delle culture d'origine. Il progetto è cofinanziato.

Servizi di contrasto alla violenza per minori e donne-madri e adulti abusati in età minorile a Firenze

In continuità con il progetto attivo dal 1998, si vuol implementare il servizio di presa in carico di minori, di genitori e di adulti abusati in età minore che necessitano di un supporto specialistico nei casi di maltrattamento fisico, psicologico, trascuratezza materiale e/o affettiva, violenza assistita e abuso sessuale. Dopo una prima fase di raccolta, analisi e valutazione delle segnalazioni il progetto prevede l'elaborazione di un percorso individuale con l'utente a cui viene fornito sostegno psicologico e, in caso di bisogno, accoglienza in un alloggio sicuro. Il progetto è cofinanziato.

Centro sicuro: centro di accoglienza per minori in stato di abbandono a Firenze

In continuità con il progetto attivo dal 2001, si offre assistenza e sostegno a tutti i minori trovati sul territorio comunale in situazione di disagio, abbandono, sfruttamento. Dopo una prima fase di accoglienza del minore e di analisi della sua situazione viene elaborato un progetto educativo individuale al fine di facilitare l'integrazione sociale. Il progetto è cofinanziato.

Mediatori culturali a Genova

In continuità con il progetto del 2001, si favorisce l'inserimento scolastico degli alunni stranieri di recente immigrazione tramite l'attività dei mediatori interculturali che accompagnano i bambini e i ragazzi nel loro primo incontro con la scuola supportandoli dal punto di vista linguistico. Il progetto prevede inoltre la partecipazione delle classi ai progetti educativi del Laboratorio migrazioni del Comune di Genova per la valorizzazione e promozione delle lingue e culture di provenienza.

Progetto integrazione stranieri in zona 4 - Comunicazione scuola famiglia a Milano

Si intende prevenire la dispersione scolastica, dei bambini e dei ragazzi stranieri, migliorare la comunicazione scuola-famiglia e supportare la scuola nel processo di inserimento dei bambini neo arrivati tramite azioni di

mediazione scuola-famiglia, percorsi di sostegno linguistico e laboratori interculturali. Il progetto è cofinanziato.

Il muretto dei colori a Milano

Si intende prevenire il disagio dei ragazzi stranieri, favorendone l'integrazione sia in ambito scolastico che extrascolastico tramite l'organizzazione di laboratori di sostegno scolastico e di italiano come seconda lingua; promuovendo attività di socializzazione, per i ragazzi, e di sensibilizzazione, per le famiglie e istituendo uno sportello di ascolto. Il progetto è cofinanziato.

Ci sono anch'io a Milano

I minori immigrati o figli di immigrati vivono spesso il conflitto fra la propria cultura di appartenenza e la realtà italiana. È quindi necessario attivare percorsi di integrazione scolastica e sociale per i bambini e adolescenti immigrati, che coinvolgano l'intero nucleo familiare. Viene proposta l'organizzazione di laboratori creativi, laboratori linguistici (lingua italiana) e laboratori interculturali, al fine di creare occasioni di aggregazione e di socializzazione per questi ragazzi. Il progetto è cofinanziato.

A scuola con le mamme: il bilinguismo come fattore di successo nei percorsi di costruzione identitaria e scolarizzazione dei minori stranieri a Milano

Si intende favorire l'integrazione scolastica e il successo scolastico dei bambini di origine straniera, promuovendo la conoscenza nei bambini della lingua d'origine e la partecipazione dei genitori alla vita scolastica, con l'organizzazione di laboratori di lingue (lingue d'origine per i bambini, lingua italiana per le mamme). Ciò consente inoltre sia di valorizzare il ruolo della scuola come luogo di dinamiche interculturali, sia di facilitare le relazioni all'interno delle famiglie immigrate, favorendo la conoscenza della cultura d'origine da parte dei bambini. Il progetto è cofinanziato.

Servizi per la mediazione e la formazione. Milano: una scuola aperta al mondo a Milano

Si promuove la multiculturalità e la partecipazione delle famiglie, straniere e italiane, valorizzando i loro saperi e le loro competenze. Le attività previste dal progetto sono articolate in tre annualità: nel primo anno, la coprogettazione, la rilevazione dei bisogni, la progettazione dei percorsi; nel secondo anno: la realizzazione dei laboratori per bambini, i percorsi per i genitori, i corsi per gli educatori; nel terzo anno: la somministrazione dei questionari di valutazione, l'elaborazione dei risultati. Il progetto è cofinanziato.

Liberi tra due mondi a Napoli

In continuità con il progetto attivo dal 2006 si previene l'esclusione sociale e culturale dei minori stranieri, che spesso si traduce in dispersione scolastica, tramite l'attivazione di laboratori cinematografici volti alla realizzazione di un cortometraggio sull'integrazione culturale.

I fratelli di Iqbal a Napoli

In continuità con il progetto attivo dal 2003 si favorisce l'inserimento nelle strutture residenziali dei minori stranieri non accompagnati, si supporta il loro percorso di inclusione socioeducativa attraverso l'impiego di mediatori linguistico-culturali.

Attività di integrazione socioculturale per minori immigrati a Reggio Calabria

In continuità con il progetto attivo dal 2004, si intende favorire l'integrazione sociale e scolastica di minori stranieri tramite l'organizzazione di attività di orientamento scolastico e attività ludiche-ricreative-educative basate sulla metodologia dell'accoglienza.

La cultura degli altri a Roma

In continuità con il progetto attivo dal 1999 si promuove l'integrazione degli alunni stranieri nelle scuole del Municipio V, caratterizzato da un disagio sociale diffuso. Al fine di prevenire l'emarginazione e l'insuccesso scolastico vengono organizzati laboratori di lingua italiana ed educazione interculturale che, tramite un approccio ludico, sviluppano la cooperazione.

Attività di micronido e accompagnamento scolastico nell'ambito della coprogettazione e cogestione dei campi sosta rom di via Germagnano 10 e strada Aeroporto 235/25 a Torino

In continuità con il progetto attivo dal 2007 si intende potenziare i servizi sociali e educativi volti a favorire l'integrazione dei bambini rom sperimentando progettualità integrate tra enti pubblici e organizzazioni del privato sociale. Il progetto prevede interventi di mediazione dei conflitti e di accompagnamento finalizzati anche a una migliore integrazione territoriale, e la realizzazione di spazi adeguatamente attrezzati rivolti ai bambini e alle mamme dove creare opportunità ludico educative.

Minori sinti a Venezia

In continuità con il progetto attivo dal 2008 si intende offrire sostegno scolastico e socioeducativo ai minori zingari. Il progetto prevede l'organizzazione di: attività ludiche ed educative per bambini e preadolescenti, interventi volti ad aumentare la frequenza scolastica, corsi di orientamento rivolti agli adolescenti per aiutarli nella ricerca di un lavoro.

Nella tabella seguente i progetti sono stati raggruppati in base al loro contesto di realizzazione.

Progetti realizzati nella scuola	
1. Servizi per la mediazione e la formazione. Milano: una scuola aperta al mondo	Milano
2. A scuola con le mamme: il bilinguismo come fattore di successo nei percorsi di costruzione identitaria e scolarizzazione dei minori stranieri	Milano
3. Attività di integrazione socioculturale per minori immigrati	Reggio Calabria
4. Mediatori culturali	Genova
5. Ci sono anch'io	Milano
6. Il muretto dei colori	Milano
7. Progetto integrazione stranieri in zona 4	Milano
8. La cultura degli altri	Roma
9. La città e la cultura dell'accoglienza - la scuola, la famiglia, il territorio. La rete dei centri di alfabetizzazione	Firenze
Progetti realizzati nel territorio	
10. Centro di ascolto per le famiglie Ispigia Torre a Mare	Bari
11. Centro sicuro: centro di accoglienza per minori in stato di abbandono	Firenze
12. Servizi di contrasto alla violenza per minori e donne-madri e adulti abusati in età minorile	Firenze
13. I fratelli di Iqbal	Napoli
14. Liberi tra due mondi	Napoli
15. Minori sinti	Venezia
16. Attività di micronido e accompagnamento scolastico nell'ambito della coprogettazione e cogestione dei campi sosta rom	Torino

2.4.3 I progetti sottoposti ad analisi

Di seguito sono riportati, sinteticamente, otto progetti che affrontano il tema dell'integrazione dei bambini di origine straniera e delle loro famiglie a partire da alcuni importanti temi, come: l'accoglienza a scuola, l'apprendimento della lingua italiana e di quella di origine, le relazioni tra famiglie e bambini nel contesto extrascolastico.

Questi progetti sono stati descritti a partire dalle schede presentate dalle Città riservatarie e sono rintracciabili, nella Banca dati 285; per alcuni progetti è stato svolto un approfondimento attraverso colloqui telefonici con i referenti del progetto, per altri sono state utilizzate delle relazioni conclusive dell'esperienza, inviate dai responsabili.

2.4.3.1 I progetti nell'istituzione scolastica

ROMA

PROGETTO LA CULTURA DEGLI ALTRI

Il progetto è attivo dal 1999 nelle scuole del Municipio V della città, un luogo contraddistinto da un disagio sociale diffuso: il tessuto sociale del quartiere è caratterizzato da povertà culturale, sono carenti infrastrutture come cinema e teatri e manca una cultura radicata di cura e valorizzazione dell'ambiente. Nelle scuole è presente la dispersione scolastica. L'ente gestore è il terzo settore.

Il progetto ha come finalità generale la prevenzione del pregiudizio e dell'emarginazione verso i cittadini stranieri, valorizzando le loro origini culturali e la promozione di atteggiamenti positivi di integrazione, apertura e arricchimento culturale. In particolare si vuol prevenire l'insuccesso e l'abbandono scolastico degli alunni di origine straniera facilitando l'apprendimento della lingua italiana, promuovendo pari opportunità di offerte formative, valorizzando le tradizioni e le competenze degli alunni di origine straniera e favorendo un'integrazione positiva attraverso la promozione e l'incentivazione di atteggiamenti di collaborazione, empatia, curiosità e apertura nei confronti dei diversi aspetti delle altre culture.

Gli obiettivi e le azioni intraprese interessano l'ambito della pedagogia interculturale, infatti si fa riferimento alla necessità di introdurre l'interculturalità, non tanto come materia a sé, ma piuttosto come un approccio da sviluppare all'interno di più discipline scolastiche. Inoltre si intende sviluppare una cultura dell'accoglienza facilitando sia l'inserimento dell'alunno straniero nella scuola e nel gruppo classe e sia atteggiamenti di disponibilità verso l'altro, prevenendo il pregiudizio e comportamenti razzisti. Una particolare attenzione è posta alla valorizzazione e diffusione di tradizioni, competenze e lingue di Paesi lontani.

Sono anche attuati laboratori di educazione interculturale, di insegnamento della lingua italiana e dei corsi di aggiornamento per insegnanti sulla glottodidattica dell'italiano come lingua seconda (L2).

In prevalenza la metodologia utilizzata nei laboratori è fondata sul gioco, sulla cooperazione, e comunque su attività volte a sviluppare fiducia, conoscenza e apertura verso la differenza. I laboratori linguistici, in particolare, sono articolati su unità didattiche progressive volte a sviluppare specifiche regole grammaticali e sintattiche e ampliare i campi semantici. Alla fine dell'anno sono effettuate delle valutazioni finali, in base a quanto acquisito, e da queste sono progettati i laboratori per l'anno successivo. Anche i laboratori interculturali sono valutati attraverso la somministrazione di questionari. Ogni singolo percorso è costruito in collaborazione con gli insegnanti di classe, con i mediatori e gli operatori coinvolti.

I risultati complessivi del progetto consistono principalmente nell'aver dato una valenza interculturale a tutte le attività scolastiche, tanto che la dimensione interculturale emerge non solo nel Piano dell'offerta formativa della scuola, ma anche nel modo di progettare degli insegnanti. Questa autonomia nella progettazione interculturale, acquisita dal corpo docente, è considerata l'obiettivo più importante raggiunto.

Anche le famiglie sono coinvolte nella realizzazione dei progetti, fin dal momento della loro presentazione e questo aspetto è valutato come innovativo, anche se incontra resistenze e difficoltà. Il mediatore è considerato una figura preziosa per la realizzazione del progetto, descritto proprio come un consulente pedagogico e un valido collaboratore per i docenti.